

ANNO VIII
N. 11
NOVEMBRE 1938
XVII

La buona semente



IN QUESTO NUMERO:

LINDA GENTILUCCI PIZZEN
SANGUE DEL MIO SANGUE
(novella)

LUIGI PARRAVICINI
NOTE DI UN ARDITO

ESPI
CINQUE FILM ITALIANI

VITALE GIUSEPPE LANZONI
LA STORIA
DI UN SORRISO

ALFREDO FABIETTI
IL MIRACOLO

Dottor A. STARNA
SOTTO IL PLATANO DI COO
(consigli e note di igiene)

NEL REGNO DELLA DONNA
moda e cucina

La pagina
per tutti

Libri
che dovete
leggere



RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

S. A. R. il Principe di Piemonte e S. E. Bevione, Presidente dell'I.N.A., all'inaugurazione del nuovo
Palazzo di Napoli dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

GENERALI

& Historical Archive

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

ABBONAMENTO ANNUO: LIRE 5 * OGNI COPIA: CENTESIMI 50

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I. N. A.

Sposandolo, ella aveva creduto di aver trionfato di tutto: della volubilità di lui, pur così buono e appassionato: delle arti, delle lusinghe, delle seduzioni volgari e raffinate di tutte le donne che glielo avevano sempre conteso: della sua povertà di orfano, perché adesso si riconosceva più ricca della regina: della sua modestia, perché adesso si sentiva esageratamente superba di essere la sua sposa, la sua moglie. Era stata trasfigurata dalla felicità. Ma non per lungo tempo. Giorno per giorno, credette meno al suo trionfo;



sempre meno, finché non ci credette più: ricadde nella sua umiltà. Forse c'era una influenza della loro vita, che li separava. Se ne rendeva conto a poco a poco: era la presenza della madre di lui, che ella si rifiutava di chiamar suocera e chiamava mamma, nonostante dovesse darle del « voi » e ne fosse ricambiata col « tu ».

La mamma non le faceva nulla di male: in casa, anzi, disimpegnava tutto lei, salvo che rassetta la camera degli sposi, dove entrava ben raramente e solo per stirare la roba della nuora; cucinava, lavava, stirava, accomodava gli indumenti del figliolo, faceva le spese; governava, insomma: e lasciava lei a lavorare in pace al corredo del bimbo che sarebbe nato. La mamma, quando ella si offriva di aiutarla diceva: — No, Lisabetta, siediti a cucire in pace, tu. Faccio io: ho sempre fatto io: non c'è ragione che mi sostituisca tu.

Parole buone, dopo tutto: ma, in fondo, ci sentiva qualcosa di amaro: parole che in bocca sua, non volevano dire quel che dicevano: non erano, come parevano, di amore, di delicatezza, di riguardo al suo stato: erano di rancore, di ostilità, di rovello contro di lei, che si era messa tra la madre e il figlio. Si sforzava, però, di capirla e di giustificarla: perché è umano che una mamma non ceda volentieri il figlio, che le è venuto dal cuore, alla donna che è venuta dalla porta. Arrivò a pregare il marito, che a volte aveva ancora trasporti di tenerezza per lei, di occuparsi anche della mamma, di baciarla più spesso, di evitare di baciare lei in sua presenza. Non si era accorto che la povera donna soffriva?

Il marito, ragazzino spensierato, rideva: — Oh, Lisabetta, non ti ha ancora detto che sono il sangue del suo sangue? È la sua frase forte; ma la dice senza baccano. Ella crede di essere l'unica madre al mondo, dopo la Madonna, s'intende.

No: non gliel'aveva mai detto. Si vede che non la riteneva da tanto di capirla. Gliela disse un giorno, a proposito del bimbo che sarebbe nato. Ella le aveva chiesto, con un po' di ritrosia (perché non le ispirava confidenza, la mamma) se proprio avrebbe tanto sofferto a metterlo al mondo; e la mamma le rispose: — Come se ti cavassero anima e sangue insieme.

I figli sono il sangue del nostro sangue. Giusto; verità sacrosanta; ella era in grado di saperlo già, perché già molto soffriva.

Però la mamma non volle riconoscere per sangue suo il bimbo che ormai era nato. Forse lo considerava unicamente di lei, che l'aveva partorito con dolore di tutta la sua carne, e

non figlio di suo figlio. Pure, Lisabetta cominciò a chiamarla nonna, sperando che se ne intenerisse, che nella creatura nuova le venisse incontro, dal momento ch'ella non era più la sposa, ma era un'altra mamma.

Ma la nonna era sempre estranea; le dava soggezione; aveva una durezza di viso, una freddezza di voce che si fondevano solo nel guardare il figlio, nel parlare al figlio. Non credette suo dovere di prendersi cura del nipotino, per non toglierlo a sua madre. Pareva dire: — Questo è tuo, come Sandro è sempre e tutto mio.

Sandro ritornava infatti ad essere suo, il Sandro di una volta, l'incostante e bel giovane di tutte le donne, l'amico di tutti gli amici. La madre non se ne volle avvedere: e non intervenne nemmeno quando la nuora, fiaccata, esaurita dall'allattamento, magra, brutta (il bimbo era un fiore), la pregò umilmente di parlare a Sandro, per fargli metter giudizio: che si ricordasse di essere papà, se non voleva ricordarsi di essere marito. La nonna non si era messa con lei: era rimasta neutrale, assente: — Che c'entro io? Tu hai voluto incatenarlo alla famiglia, quando ancora doveva godersi la sua gioventù... Tu l'hai voluto, e tu rassegnati.

Non biasimò la condotta di suo figlio, neppure quella domenica in cui Sandro se ne andò a far baldoria con gli amici, mogli, cugine e amiche di amici, sulle rive del Ticino. — Che trovi a ridere, Lisabetta? Lavora tutta la settimana; è giusto che se la spassi un po'. Ci teniamo compagnia noi due, ti pare? Lascialo andare. — Sandro se ne andò, baciando l'una e l'altra, e raccomandando a Lisabetta di portare il bimbo al parco a prendere aria. E gli sarebbe tornato

dopo cena: se avesse tardato, non s'impennerissero le sue donne, pensassero che in buona compagnia non si guarda l'orologio, tanto più che non avevano da correre al treno; andavano in moto. Lisabetta era più sagace per le cose non dette che per quelle dette. Così immaginò la folle corsa delle macchine per lo stradale di Pavia, col canale rasente a sinistra, col fossato rasente a destra...



Uscì a portare a spasso il bambino: il quale ciangiugliò per un pezzo, annaspandole sul seno per cercare il latte: — No, caro, è finito il latte della mamma — e gli accostò alle labbra il biberone. Un giorno o l'altro avrebbe pur dovuto svezzarlo, anche senza che il latte le fosse venuto meno, ella pensò. Però, doveva aver intuito sul suo latte la malinconia: le si era inaridito il seno, come il sorriso sulla bocca.

Almeno le si fosse seccata anche la fonte delle lacrime! Quelle no, a farlo apposta, a farle gli occhi pesti, le guance cave! Quelle no, a dispetto di lei stessa, che piangeva sotto le lenzuola di notte, in attesa che egli rincasasse e si cacciasse in letto, furtivo come un ladro. Quelle no, a consolazione della nonna che, pochi giorni prima, le aveva detto, con un non so che di agro nella voce: — Non mi me-

raviglio che Sandro ti trascuri; diventi brutta ogni giorno di più.

Il bimbo le si addormentò in grembo. Ella se ne accorse quando, a furia di guardar nel vuoto, non ci vide più per le lacrime. Ne asciugò una che era caduta sul nasino del bimbo; gli ricompose la cuffietta in testa; gli tolse il biberone dalle labbra; e parlò a lui, dopo aver parlato troppo a lungo a se stessa. — Dio voglia, bambino mio, che la tua mamma sia giusta con la donna che sposerai; pensa che se lei ti ha dato il sangue, tua moglie ti darà il cuore!

Quando si è con gli amici non si guarda l'orologio: ma si può accorgersi del sole che va giù, delle luci che si accendono, delle luci che si spengono... Lisabetta si sorprese ad immaginare delle cose orribili, mostruose, allucinanti... Si levò nel buio. Andò a tastoni ad ascoltare all'uscio della camera della nonna. Udi un bisbiglio: forse pregava. Bussò: — Mamma... — Sei tu, Lisabetta? — Sì, mamma. Sandro non è tornato; e son suonate le tre. — Le due donne angosciate si accostarono per un attimo; si intesero; si abbracciarono; si distaccarono di nuovo, senza parole. — Stiamo tranquille, Lisabetta. Per fortuna non è solo. Non tarderà. — Si ricorciarono entrambe e stettero ad occhi aperti a precipitare il tempo nel tumulto del cuore.

Finché suonò il campanello: — Chi è, mamma? Sandro non suona mai... chi è?

Sangue del mio sangue

era il portinaio. Parlò sconnesso; veniva su, perché l'avevano svegliato... doveva avvertire che a suo marito... già, a suo figlio... non aveva ben capito... doveva essere successo un incidente...

— All'ospedale? — Sì. — Chi c'è giù? — Un tassì con due amici del signor Sandro. — Parole contratte, denti stretti, occhi asciutti, ginocchia con una vibrazione elettrica insostenibile. Si vestirono e furono pronte. Discesero vacillanti per la scala tutta ombra, si chiusero nella vettura accanto ai due, cui non rivolsero sillaba, che quasi non riconobbero nell'oscurità. Dopo il rapido tragitto nel silenzio delle strade deserte, entrarono nella sala di guardia dell'ospedale. Nel frattempo avevano visto ad occhi chiusi le morti più atroci; i gorgogli del fiume, l'acqua del canale, la moto, la rissa di due uomini... e sempre in silenzio.

Nella sala di guardia, il medico le informò: — Un incidente di moto: ferite multiple: preoccupa il dissanguamento. — Si può vederlo? — Salgono. — Nel letto giaceva una forma enorme, un viluppo bianco di fasciature, senz'occhi, né viso. Gli si misero accanto, l'una al capezzale, l'altra ai piedi: e sempre in silenzio.

Il primario mandò le due donne ad aspettare di fuori durante la sua visita. Poi ne andò in cerca egli stesso; le fissò entrambe: — La madre? La sorella? — No, la moglie, signor dottore. — Cara la mia sposa, vostro marito ha perduto tanto sangue, che bisogna assolutamente travasargliene dell'altro nelle vene. Avrei bisogno di qualcuno molto in gamba... C'è? Se no, faccio chiamare un volontario.

— Ci sono io, signor dottore. Mi vede deperita, perché ho finito da poco di allattare: e perché non ho dormito stanotte; ma sono sana, sono giovane e sono sua moglie.

(continua a pag. 9) Linda Gentilucci Pizzen

La formazione del carattere e le A. P.

Le Assicurazioni Popolari sono un magnifico strumento per l'educazione e il rafforzamento del carattere dei nostri ragazzi.

Sarebbe un vero peccato non valersi di uno strumento tanto prezioso, molto più che, nelle scuole, strumenti consimili sono piuttosto rari. Poco prima della sua morte immatura Arnaldo Mussolini affermava che il problema dei giovani è, per noi, il problema di una formazione solida del carattere.

È dunque un problema fascista.

Che cos'è il carattere?

Secondo noi consiste nel governo di sé; nella possibilità di dare alla propria vita un compito ben definito e nella forza di volontà di rimanervi fedele. Il carattere, insomma, è potenza di mettere in azione tutti i propri mezzi per raggiungere la meta. Esso è dunque in gran parte educazione. Perciò il formulario più o meno bene non è affare secondario, né di breve durata.

La formazione del carattere si ottiene con l'esercizio costante della nostra volontà.

L'uomo deve il proprio sviluppo, la propria energia a quella tensione del volere, a quella lotta con le difficoltà che si chiama sforzo. Forte è colui che resiste agli istinti della natura, lasciò detto Renan.

Questa rinuncia o resistenza agli istinti naturali non si esercita teoricamente, ma con atti di vita.

Il fanciullo che si priva spontaneamente di una golosità, di un divertimento, di una cosa superflua per quanto piacevole, per serbare la piccola somma che gli servirà per l'assicurazione, è decisamente sulla strada di formarsi il proprio carattere.

Già verranno abitudini di parsimonia, di sobrietà, di senso della responsabilità, di riflessione; ma tutto ciò sarà superato dal vantaggio che gli verrà dall'irrobustimento del suo potere volitivo.

Educativamente si deve tenere, soprattutto, a questa ginnastica morale. A qualcuno la parola rinuncia non parrà intonata agli ideali, diremo così, virili del Fascismo. Ma ricordiamo che la rinuncia, che noi vogliamo, è quella dei piccoli desideri per preparare conquiste più degne.

Non è dunque per inflacchire; ma per rafforzare la nostra gioventù che noi auspichiamo che essa sappia vincere se stessa.

Ciò che ora è sforzo, domani sarà abitudine e la volontà resterà libera per trionfi maggiori. L'esercizio del dominio di sé va oltre i limiti di miglioramento strettamente personale. Esso ha aspetti sociali e nazionali.

In definitiva si tratta proprio di contribuire in modo concreto alla formazione dell'italiano nuovo, il quale sarà raggiunto solo a mezzo di lenti, continui sforzi, sempre ugualmente diretti, compiuti dalla generalità dei nostri giovani.

Il coraggio del sacrificio, la sobrietà assoluta, la previdenza completa, l'adesione sincera ed attiva agli ideali dello Stato; sono, se non sbagliamo, le doti principali che il Fascismo vuole dare agli Italiani.

Siamo forse troppo ottimisti se diciamo che a ciò possono contribuire le Assicurazioni Popolari?

Qualcuno potrà osservare che il Fascismo vuole anche correggere l'abitudine egoistica dei bassi calcoli personali. Includendo la Previdenza non si corre il pericolo di diffonderla invece che toglierla?

Noi affermiamo che la previdenza praticata coi metodi da noi indicati, non cade in questo pericolo.

I bassi calcoli anzi si correggono e si elevano con la previdenza, che è sempre generosa, ed altruista in gran parte.

Il coraggio non è la possibilità di affrontare a cuor leggero qualunque difficoltà; ma è la volontà di prepararsi di lunga mano la soluzione, vincendo, a frusto a frusto, gli ostacoli giornalieri. Il freddo proposito, la lunga tenacia, il fermo volere, il durare, che il Duce spesso ricorda ai giovani, sono doti che, secondo noi, si raggiungono col quotidiano esercizio della volontà.

Non è dell'impeto garibaldino o bersagliere delle grandi occasioni che il popolo italiano ha particolarmente bisogno, ma dello sforzo quotidiano, umile, senza gesti né applausi, che sarà capace di raggiungere a mano a mano grandi risultati.

Non intendiamo affatto svalutare il primo, simpatica caratteristica del nostro popolo; ma nei tempi ordinari esso non basta. Occorre univri l'altro coraggio: quello delle abnegazioni ignorate d'ogni momento.

LA BUONA SEMENTE

Corporate Heritage & Historical Archive



1. I gloriosi vessilli della Vittoria sull'Altare della Patria - 2. Il Cardinale Ascalesi parla agli intervenuti all'inaugurazione del palazzo dell'Istituto dell'I. N. A. a Napoli, alla presenza del Principe di Piemonte.

Attualità illustrata



5. La colonizzazione demografica in Libia: il Villaggio "Oliveti" dell'Ente per la colonizzazione della Libia Occidentale. Sorgono rapidamente i nuovi villaggi agricoli destinati ad accogliere nei loro comprensori le masse rurali che a fine di ottobre partiranno per la Libia. Ecco una visione del villaggio "Oliveti". Dietro gli edifici quasi ultimati, fra i quali già si delineano le strade e la piazza, si scorgono i poderi del comprensorio solcati dalla piantagione di ulivi - 6. Roma - Ventennale della Vittoria. Il Duce passa in rivista i 100.000 combattenti in Via dell'Impero.

3. Gaeta - Il Duce assiste allo sfilamento della colonna delle navi che trasportano i 20.000 coloni in Libia - 4. Gaeta - Il Duce fra l'equipaggio della R. Nave Trieste.



7. Tripoli: Sbarco dei 20.000 coloni - 8. Tripoli: S. E. Balbo inaugura il monumento al Duce in Piazza Castello presenti i 20.000 coloni.

A VITTORIO VENETO VENT'ANNI DOPO

(NOTE DI UN ARDITO)

Milano. - È mezzanotte. Riparto per Vittorio Veneto! Vent'anni fa c'era ancora mia Madre. Partii con i suoi voti che si avverarono, e con la sua benedizione che mi seguì sempre. Partii per difendere la nostra terra, la nostra casa, il nostro modesto altare, che illuminava sempre un angolo della nostra cucina nella casa paterna.

Oggi riparto, seguito dal nobile sentimento di un'altra italianissima donna, per riattingere alle sacre memorie della Patria gli entusiasmi da trasfondere nel nostro figliolo.

Verona, Vicenza, Mestre, Treviso. - Le stazioni sono illuminate a giorno per onorare il passaggio delle bandiere del grande raduno di Vittorio Veneto. È un abbaglio di luci. E mi sovvien di quei fari con la luce azzurrina, spiovente dalle rare lampade appositamente tenute celate.

Argine destro del Piave. - Su questa scarpata, passai una notte indimenticabile: quella famosa notte del 27 ottobre che preluse alla nostra grande Vittoria! Le artiglierie dei due eserciti duellavano e martellavano senza tregua. E di tratto in tratto qualche raffica passava su di noi. M'infilai in un sacco a pelo, che mi ero procurato; mi distesi e mi addormentai. Quando mi svegliai ero in zuppa come un pulcino. I camerati mi scherzavano; ma io avevo riposato come in un bel letto d'albergo.

Sul ponte della Priula. - Un accidente di granata venne proprio a colpire la sutura fra una barca e l'altra del ponte, che il Genio pontieri aveva apprestato. E noi cademmo in acqua. Ci tirammo fuori a fatica.

«Di qua, di là del Piave ci sta un'osteria, — Là, c'è da bere e da mangiare, e un bel letto da riposar!» E ne riposarono molti, molti, molti...

I bei viali del Veneto tornano a rivivere. Al posto dei grandi alberi abbattuti dall'austriaco verdeggiano ora giovani alberi, che celebrano con

noi il Ventennale della Vittoria.

Ecco la fontana di Ceneda, dove si fece una bevuta.

Guardo e sogno. Ma sogno, o vedo realmente? Vivo. Dio sia benedetto! Vedo le nuove case, da Ceneda a Vittorio, su su fino a Serravalle. Vedo solo il piano terreno. Il resto è tutto nascosto da un ininterrotto sventolio di bandiere.

Tante, tante, tante! Quanti i soldati che passarono di qui.



Guardo tutte quelle casette pulite, allineate lungo la strada principale che porta dalla piazza di Vittorio alla stretta di Serravalle.

La mia memoria non ha mai lavorato tanto come in questo momento per rievocare le strade e le botteghe di quel tempo lontano. Porte, portali, saracinesche; tutto fu sfondato, divelto o asportato. Tutti i

locali a piano terreno, botteghe o abitazioni, furono adibiti a un solo uso: deposito di immondizie, di fango e di lordure.

Vent'anni fa, passando, era ben difficile immaginarsi una casa allietata da un desco e da gioiosi trilli infantili. Gli abitanti chissà dove

e la notte di Ronchi. E se ne riparò il 28 ottobre 1922!

Passano le bandiere! Casa Savoia è qui, con il simbolo della sua eterna giovinezza e del suo valore guerriero.

L'anima del popolo è tutta su quell'altare. Vittorio Veneto è un vulcano di rovente amor di Patria.

Qui veramente si vede come la Patria sia un tempio, che ha i suoi altari sparsi da Trento a Trieste, e i nomi dei suoi martiri scolpiti nei secoli.

Siamo all'apoteosi! Io penso ai seicentocinquanta caduti, ai quali innalziamo, con rive-

anche le figlie.

Uno stupore di richiamo, un pronto ritorno alla memoria.

Poiché il tempo e le lacrime hanno reso quasi irriconoscibile quella buona gente. Baccia la cara tremante vecchietta sul viso rugoso. La baccia rumorosamente. Mi pareva così di ringraziarla della lettera che scrisse alla mia povera mamma nel novembre del diciotto per assicurarmi che io ero passato di là, sano e salvo.

Le due figlie e una signorina erano presenti; ed era con loro il Segretario Politico di San Giacomo di Veglia, che mi ha accompagnato amorosamente nella mia peregrinazione. Tutti hanno pianto.

«Be ne de to da Dio!»
«Be ne de to da Dio!»
Cara e santa nonna!

Una delle figlie, quella che ebbe

il marito granatiere disperso: «Sior capitano, disse, vorrei venir a veder el solajo? Salò, quel finestrol...». Sì, ecco il finestrino di dove passò l'ultimo austriaco nascosto nella casa.

«Sì. Ma anche lui avrebbe ben potuto!» soggiunse con le lacrime agli occhi. No, fu un soldato, un degno soldato.

Oggi anche a lui «Be ne de to da Dio!».

«Addio, nonnetta Piasentini!» ripeto nel mio cuore.

Nel mio lungo giro, sono salito fino a Longarone, rifacendo

tutta la strada del nostro inseguimento. Ho visto, rivisto, rivissuto, con gioia e con commozione profonda, la storia della nostra vemente avanzata e della nostra prodigiosa vittoria.

Parravicini Luigi
Ardito di guerra

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è un vanto e una forza del Regime Fascista.

MUSSOLINI

Da un mese all'altro



Mese di novembre - Novembre era il nono mese dell'antico calendario romano che cominciava, come è noto, col marzo.

Presso i Romani questo mese era posto sotto la protezione della dea Diana che era personificata nella figura di un sacerdote del dio egiziano Iside.

Novembre conta 30 giorni. Il sole entra nel segno zodiacale del Sagittario.

CALENDARIO DEL REGIME.

4 novembre - XX Annuale della Vittoria, Adunata di 100 mila combattenti a Roma.

5-15 novembre - Inizio dell'anno accademico.

7 novembre - Inizio dei lavori di regolazione del Lago Maggiore e dei canali di irrigazione.

12 novembre - Inaugurazione linee ferroviarie elettrificate Viareggio-Roma e Ancona-Bologna-Milano.

18 novembre - Mostra autarchica del minerale italiano.

20 novembre - Inizio del X anno della Reale Accademia d'Italia.

30 novembre - Riapertura della Camera Fascista.

GLI AVVENIMENTI PRINCIPALI:

Ottobre (4) - Il ministro degli Esteri francese Bonnet fa pervenire al Duce le espressioni di gratitudine del Governo e del popolo francese per l'opera di mediazione e di pace da lui svolta a Monaco nello storico convegno del 29 settembre.

Ottobre (4) - Il Gabinetto francese delibera di normalizzare i suoi rapporti diplomatici con l'Italia inviando un proprio ambasciatore a Roma, ciò che implica il riconoscimento della sovranità italiana sull'Etiopia.

Ottobre (6-7) - Nella I e II riunione della sessione di ottobre del Gran Consiglio del Fascismo vengono prese sul problema della razza importanti deliberazioni atte a salvaguardare i supremi interessi della nazione, ma ispirate nel contempo a criteri di giustizia e di moderazione.

Ottobre (18) - Ripresa delle riunioni della sessione di ottobre del Gran Consiglio: il Duce illustra la salda e quadrata efficienza del Partito e delle Organizzazioni corporative. - Si enuncia pure

una larga riforma della scuola media in relazione alle nuove esigenze del Paese.

Ottobre (20) - Presente S. M. il Re Imperatore e tra una folla acclamante sbarcano a Napoli le due Divisioni di Legionari italiani che rimpatriano dalla Spagna dopo compiuti 18 mesi di ininterrotta campagna. - Tutto il popolo della Spagna nazionale invia all'Italia, a mezzo del Gen. Franco, la testimonianza della sua imperitura gratitudine per il poderoso concorso dato alla causa nazionale e per il sacrificio dei suoi gloriosi caduti.

Ottobre (22) - Il ten. col. Pezzi, a bordo di un nuovo tipo di aeroplano per voli nella stratosfera, conquista all'Italia un nuovo primato mondiale d'altezza, raggiungendo i 17.075 metri.

Ottobre (25) - Per deliberazione del Gran Consiglio del Fascismo le quattro provincie libiche entrano a far parte integrante del territorio nazionale; la Libia diviene così la diciannovesima regione d'Italia.

Ottobre (29) - Oltre 20.000 rurali ed ex-combattenti si imbarcano, sopra una flotta per essi appositamente attrezzata nei porti di Genova, Napoli e Siracusa, per raggiungere i nuovi posti avanzati del lavoro in Libia, di cui si inizia così la colonizzazione in grande stile, voluta e tenacemente perseguita dal Regime.

Date storiche:

4 novembre 1918 - Il generale Diaz emana il famoso bollettino della Vittoria. Le truppe italiane, vit-

toriose, rientrano a Udine, e occupano Trento e Trieste.

5 novembre 1851 - Sugli spalti di Belfiore viene fucilato il prete G. Grioli.

11 novembre 1869 - Nasce a Napoli S. M. il nostro Re e Imperatore.

20 novembre 1851 - Nasce a Torino Margherita di Savoia, prima regina d'Italia.

I Santi Patroni:

2 novembre - S. Giusto, vescovo - Trieste.

4 novembre - S. Carlo Borromeo arc. - Milano.

7 novembre - S. Prosdocimo vesc. - Padova.

9 novembre - SS. Teodoro e Aripino mart. - Brindisi.

11 novembre - S. Martino vescovo - Novara.

11 novembre - S. Martino vescovo - Belluno.

13 novembre - S. Omobono - Cremona.

24 novembre - S. Crisogono mart. - Zara.

26 novembre - S. Leonardo - Imperia.

30 novembre - S. Andrea apostolo - Gorizia.

Frutti ed erbaggi.

Castagne, nespole; spinaci, carote, sedani, cicoria, cavolfiori.

Una massima.

Pensa al domani e vivrai felice.

Memento.

L'atto di colui che rifiuta di sottoscrivere una polizza popolare dell'I. N. A. è paragonabile a quello del malato che disdegna una medicina salutare, la cui azione non sia istantanea.

BRUCIORI DI STOMACO

Perché soffrire di stomaco, quando alla portata di tutti esiste un rimedio innocuo ed efficacissimo. Il "SALE DI HUNT".

Basta prendere un cucchiaino di questo benefico prodotto, prima e dopo i pasti, in un po' d'acqua, per togliere ogni acidità, ogni bruciore, qualunque pesantezza di stomaco e muovere una digestione lenta e laboriosa in una digestione normale. Il "Sale di Hunt" trovasi nelle Farmacie.

Fiascone grande L. 2.80
Fiascone ridotto L. 1.50



OTTIMA DIGESTIONE

Aut. Pref. Milano 13788 6-4-928 VI

SALE DI HUNT

5 FILM ITALIANI

Gli schermi italiani hanno presentato recentemente al pubblico ben otto film: *Partire*, *L'ha fatto una signora*, *Hanno rapito un uomo*, *Nonna Feliciata*, *Sotto la Croce del Sud*, *Fon-
tane di Roma*, *Luciano Serra pilota*, *Giuseppe Verdi*.
I primi quattro rientrano nel genere leggero della commedia a
tema, i due ultimi sono opere d'arte.

I primi tre rientrano nel genere leggero della commedia a finalit  e spunto essenzialmente comici. Non si pu  negare una maggiore accuratezza nella realizzazione tecnica, come anche una evidente, pi  accurata preparazione. Ma si rileva altres  una eccessiva frivolezza di concetto e di ispirazione che, specie considerando la gloriosa e ricca nostra tradizione comica, si dimostra in contrasto con la mentalit  del nostro pubblico e, quel che   peggio, in antitesi con la rinnovata sensibilit  dell'ambiente e del clima in cui viviamo e nel quale si accendono e ardono tutte le nostre cos  alte e nobili passioni di popolo e aspirazioni di vittoria.

In Nonna Felicità, invece, si riesce a seguire una simpatica e rincuorante nota di umanità. La parodia e l'umorismo, squisitamente nostrani, compiono bellamente il loro compito etico e realmente artistico di sottolineare per contrasto le tesi e gli argomenti di valore educativo e positivo. La grande e commovente interpretazione di Dina Galli e Armando Falconi incide mirabilmente la stupenda figura dei due personaggi di Adam, che ritornano sullo schermo invecchiati di naggi di Adam, e tutti preoccupati intorno alla sorte anni ma non di spirito, e figli dei defunti loro figlioli — il quale del loro nipote — figlio dei defunti loro figlioli — il quale è amante dello spendere più che di guadagnare. L'angoscia tutta paterna e materna di queste due figure caratteristiche, maestrevolmente scolpite dai due grandi attori. Quella indoparte più vera, profonda e positiva del film. Quella inneminata fonte di ispirazione e di espressione, che trova immediata corrispondenza con il cuore del pubblico e garantisce alla produzione il più sicuro successo.

Sotto la Croce del Sud è una produzione che narra episodi di vita e di avventure svolgentesi nel nostro Impero Africano Orientale. Tutto ciò che si riferisce all'ambiente e al colore locale è trattato con bella espressività. Senza cadere nel convenzionalismo proprio a un tal genere di lavori, gli autori sanno «rendere» efficacemente il paesaggio e descrivere azioni che con acume lo stato d'animo dei nostri audaci e solidi

colonizzatori. La trama passionale, che si è voluta inserire, non è altrettanto inodivata e pecca di manierismo. Comunque la fattura estetica del lavoro in genere non ne è troppo compromessa. Moralmente, piuttosto, la pellicola non può proprio considerarsi adatta a tutti, pur dicendo qualche cosa di buono e concludendo positivamente.

Su Fontane di Roma di Mario Costa vorremmo poterci intrattenere a lungo, se lo spazio tiranno ce lo permettesse. Si tratta di uno splendido poema visivo — una serie ammirevole di inquadrature e di suggestivi momenti pittorici — con il quale si è inteso di interpretare il famoso poema sinfonico, il quale si è inteso di interpretare con il ritmo della musica; il pel dallo stesso titolo, di Ottorino Respighi. Il ritmo della pellicola è in perfetto sincronismo con il ritmo della musica; a esprimi immagini visive, si susseguono con impensata efficacia a esprimere, anche per gli occhi, ciò che la splendida musica remera, anche per il cuore del pubblico. È un tentativo che spighiana detta al cuore della genialità della produzione italiana onora altamente la vigile genialità della produzione italiana e che promette — per un domani non lontano — nuovissime vie di gloria e di vittoria, verso il dischiuso orizzonte d'arte e di bellezza che questo sorprendente film di Costa ci ha additato.

Tutta la stampa italiana ha tessuto l'elogio del film **Luciano Serra pilota**, dovuto alla entusiastica collaborazione di un gruppo di giovani, preparati e competenti più assai di tanti anziani... inesperti, tra i quali campeggia — con tutto il fulgore del nome e della gloriosa sua giovinezza guerriera — **Vittorio Mussolini**. È inutile pertanto che ci attardiamo anche noi ad aggiungere una parola su tale argomento. Quello che ci preme di notare soprattutto è la constatazione inoppugnabile di un principio, troppo spesso dimenticato nella produzione cinematografica, che più alta è l'ispirazione, e più fulgido il tono artistico di un'opera filistica, tanto maggiore efficienza si riscontra in essa dei valori etici e positivi. **Luciano Serra pilota** è una pellicola d'arte, che rifugge da ogni decadentismo verista e da ogni compiacenza letteraria e che, pur aderentissima alla vita ed avvicinarsi, con sempre maggiore dignitosa linea espressiva e avvincenti, con sempre acceso lirismo, all'anima degli uomini vissuti e dei giovani sognari. È questo il primo fra i tanti suoi non comuni pregi.

Giuseppe Verdi è superfluo tessere l'elogio. I suoi meriti sono conosciuti.

Anche del film **Giuseppe Verdi** è superfluo tessere l'elogio. Pochi artisti come il nostro immortale operista sono così universalmente e tenacemente popolari. La pellicola in questione rappresenta una bella raccolta di episodi del Cigno di una ricca miscela di scene faticose e di musiche da camera a questo Busetto. A tutti sarà pertanto gradevole assistere a questo colossale spettacolo. Per molti esso rappresenta anche un bello squarcio di saporousa e interessante erudizione. **Espresso**

Esp



La storia di un sorriso

Quanti sono? Tanti e tanti; ma il vecchio platano non lo dice, quasi per tema che gliene possano richiamare qualcuno.

All'intorno, non c'è albero più felice di lui. Per loro sfida sereno il sole e li protegge con la sua vasta chioma ombrosa; ascolta con gioia i loro festosi richiami e, ogni tanto, risponde con un lieve sussurro di fronde. A un tratto, la frotta abbandona il vecchio amico e corre agitando le mani verso un prato verde, macchiato di punte rosse, gialle, di tutti i colori.

Lontano, il sole s'indugia stanco fra le cime bianche dei monti più alti che sfavillano come se fossero spolverati d'oro.

I bimbi in cerchio, tenendosi per mano, cantano, con monotona cantilena, gli stornelli della sera.

Fiorin di loto
il sole fra i monti s'è nascosto
e sorgerà la luna al suo posto.

Fiorin di rosa
corre a casa la bimba giudiziosa
a mangiar la cena saporosa.

Fiorin di giglio
la mamma chiama suo figlio

Il terzo stornello rimane a mezzo. I bimbi guardano confusi e ammirati. Chi c'è in mezzo al cerchio? Sembra una fata! Nessuno l'ha vista arrivare; che sia spuntata come le margherite dal seno della terra o sia scesa dall'azzurro del cielo come gli angeli belli delle preghiere?

Ma deve essere certamente una fata, perché ha i capelli d'oro come le spighe in agosto, gli occhi celesti come il nostro cielo, la veste bianca come la neve delle Alpi. La sua voce, dolce e carezzevole, somiglia al canto dell'usignolo quando, nelle calde sere d'estate, piange la luce del sole che svanisce nel lontano orizzonte.

Nessuno ha mai sentito la fiaba che racconta la fata. E nuova nuova, ed è una storia vera, ella assicura, la storia di un sorriso.

«C'era una volta — comincia la fata, — un giovane operaio che la sera, di ritorno dal lavoro, dopo la cena frugale consumata con la moglie e i due figliuoli, si sedeva in un canto e vi rimaneva per ore e ore taciturno, severo in volto, come tormentato da

mille neri pensieri; né le grida gioiose dei figli, né il sorriso della moglie riuscivano a distoglierlo dalle sue lunghe meditazioni. Un giorno, due, tre e un po' alla volta la casa si chiuse in un lungo penoso silenzio. Quali tristi pensieri tormentavano dunque il giovane operaio che pure amava di tenero affetto i suoi cari, e accettava qualsiasi sacrificio affinché la sua casa non mancasse di nulla?

«Veramente il volto del giovane operaio non aveva mai conosciuto il sorriso, quel sorriso che illumina gli occhi, rischiarla la fronte, e dà al volto umano un'espressione di gioia, che è tutto un canto di gratitudine al Signore che ci ha dato la vita. Forse non credeva al Signore? Oh, no! Eccome credeva! Tutte le domeniche si accompagnava ai figli e raggiungeva la chiesetta vicina per ascoltare la messa. E allora?

«Come si possono indovinare gli affanni che tormentano spesso l'animo dell'uomo?

«Una sera d'inverno (e fuori la neve scendeva lentamente a imbiancare il mondo) il giovane operaio tornò dal lavoro più tardi del solito. I bimbi, chini sui libri, scorrevano in silenzio la lezione; la mamma guardava attenta la pentola che bolliva brontolando sul fuoco.

«Il volto del giovane operaio aveva un'espressione strana, quasi misteriosa. Cosa insolita, volle subito vicino a sé i figli e la moglie, poi svolse lentamente un piccolo pacco. Infine, agitando con la sinistra un libretto, posò dolcemente un oggetto sul tavolo esclamando: — Ora sono contento! — E sorrise. Per la prima volta sorrise di gioia, di felicità e baciò in fronte i suoi piccoli e la giovane sposa, come per suggellare quel sorriso che non doveva mai più scomparire dal suo volto, tornato finalmente sereno.

«L'oggetto prezioso era un orologio salvadanaio e il libretto «una polizza di assicurazione popolare sulla vita»: il talismano che fugava i dubbi, le incertezze, le malinconie e i tormenti di tutti i buoni papà e delle buone mammine».

La fata a questo punto scomparve. La verde chioma del vecchio platano stornelli forte forte come se volesse confermare le parole della «fata previdenza» che era davvero scomparsa con gli ultimi raggi del sole.

Vitale Giuseppe Lanzoni

Ogni sera che Dio mandava, col lume di luna o con le stelle, con l'acqua o con la neve, il Chiti si recava con la carrozzella alla stazioncina lontana per portarvi il sacco della posta in partenza e ritirare quello della posta in arrivo. A volte c'era l'incerto di qualche passeggero.

Acceso il fanale, assicurato ben bene il sacco della corrispondenza sul portabagagli, il Chiti montava a cassetta; e la Filomena, voglio dire la vecchia cavalla, s'avviava pian piano. Il viaggio si iniziava così, con un trotto calmo, che risuonava forte sul lastricato, attraverso il paese vegliato soltanto da qualche lampione alle cantonate.

Quel battere calmo di zoccoli era un segno di vita, un caro familiare richiamo al cuore di chi stava ancora tra veglia e sonno. Raggomitato in fondo alla carrozza, sotto il mantice, il vecchio Chiti si sfogava in

— E se non vi facessi montare? La mena è stracca, e vecchia. Non può mica morchiarsi l'arca di Noè!

Il vecchio discuteva, nicchiava; ma i gazzi sapevano come sarebbe andata a finire. — Be', be': alla Filomena daremo in mio un bel chilo di biada... Su, montate, cripanti, e non parliamone più. Ma, mi comandando, non sfasciatemi questo bagaglio. Era un assalto furibondo, un arrembaggio con spintoni, urli, proteste: una frenetica gestazione di parole che non si placava se non con la sistemazione avvenuta.

Alla fine, con uno strappo, un cigolio, un guoccolo delle ruote e della martinetta, la carrozzella si muoveva; e nella corsa, il tice ondeggiava come una navicella per il gioco del vento.

L'entrata in paese era qualcosa di fatale. La Filomena, per farsi onore, o

Il manticello

confidenze con la Filomena. «Mi sembri un poco stanca. Sono ormai più di vent'anni che io e te si viaggia tra Cerbara e la stazione. A quest'ora, se non sbaglio, si sarebbe fatto due o tre volte il giro della palla del mondo... Siamo vecchi, Filomè: io, che ho quasi i miei sessanta sulla groppa; tu, che rimarresti volentieri nella stalla a riposare. Ma bisogna farsi coraggio: ancora un po' di pazienza. Tra poco la guerra sarà finita e Santino tornerà a casa. Allora ci penserò io a comprarmi una cavallina giovane, tutta fuoco, e una carrozza lustra e sciccosa come quella d'un milorde... Io e te, invece, ce ne andremo in pensione... Ti va l'idea? Bella vita, allora! Ti condurrò fuori, sul prato dietro alla chiesa. Intanto che tu ti godrai l'erbetta fresca, io me la fumerò beato all'ombra dei castagni d'India... Coraggio, Filomè!

Da un pezzo Santino era alla guerra. C'era voluto andare prima che lo chiamassero; adesso era caporale degli alpini: un alpino in gamba, che s'era fatto onore più di una volta.

Santino era della stessa pasta di suo padre: gioviale, specialmente coi ragazzi, e i ragazzi gli stavano sempre alle calcagna.

Gran suonatore di fisarmonica, se ne andava alle sagre col suo strumento a tracolla, in mezzo ai suoi amici. Per dove passava, passava anche una ventata di poesia e d'allegrezza.



Ora che Santino non c'era, pareva che il paese fosse vuoto. Ma tutti erano consolati dal pensiero del suo ritorno; intanto i ragazzi riversavano tutta la loro simpatia sul padre, il vecchio Chiti. Ma le feste più straordinarie il Chiti le riceveva quando, di ritorno dalla stazione al paese, con la carrozzella vuota, si vedeva venire incontro tutta la masnada dei monelli.

perché già sentiva l'odore della stalla mangiatoia, spiccava un bel trotto come ai bei tempi. E tutti cantavano piena; e il Chiti cantava anche lui. Era un manticello sfatato: ma la mia la voglio fare anch'io!

... Fu una sera, al principio dell'autunno, che il Chiti ebbe la notizia. Verso la notte, mentre «monturava» la cavalla solito viaggio alla stazione, qualcuno al portone ancora chiuso della rimessa — Sarà Archimede, il lampionario — Non era Archimede, ma Bruno, il sindaco, che gli disse quasi sottovoce: «Ti aspetta».

Incapace d'articolare una sillaba, il Chiti fece un rapido segno d'assenso al giovane.

— Chiti: bisogna farsi coraggio! — Santino guardando il vecchio con sforzo negli occhi. Il vecchio ebbe una trazione penosa del volto, e si pose mano sulla fronte.

— No: non è come voi pensate. Santino risulta disperso: ecco tutto. Il motivo di disperare!

Quando il vetturale fu nella via, che la terra gli sfuggisse sotto. Campeggiandosi ai muri delle case, ubriaco.

Senza dir nulla alla moglie partì. rientrata nell'atraccio di sciappa ch'volgeva il collo, in una postura d'no, il Chiti stava seduto a cassetta, frusta impugnata ch'egli lasciava strascicare per terra, senza nemmeno darsene.

Non scorgeva più né la strada, né ch'era solito rimare; non vedeva attorno a lui non c'era che il nero c. Solo gli pareva d'essere un pover'u duto, che non ha più nulla da sp...

... Ogni notte i manovali di turno zione aspettavano il Chiti per il d'fargli compagnia, per aiutarlo a cavalla, per offrirgli un bicchierino.

I manovali lo chiamavano «Chiti», e lo aiutavano a sperare.

— Coraggio!... Bisogna sempre meglio... — gli dicevano.

Il vecchio, scrollando la testa guardava con un sospiro sulla panca, amici, davanti alla stufa di terra, sala d'aspetto.

Davanti al fuoco che arrossa un vicino agli altri, per un po' chiera a mezza voce, poi le parole in una specie di mormorio: qualche mincia a dondolare, a far riverberare col sonno. L'unico a rimanere Chiti che fissa, con occhi sbarrati. Sogna a occhi aperti; e la speranza della immaginazione.

Da fuori vengono, di tanto in tanto, pi di stantuffo d'una locomotiva un getto di vapore romba in fondo là dove la fila delle lampade f... il buio.

Finalmente, dal profilo delle montagne, sorge e si ingrandisce il profilo...

STRI RAGAZZI

filo-
ri-
ra-
pre-
sa-
rac-
re...
ggio,
a di
on a

pia-
la
man-
a nel
trion-
forse



freddo; sbuffi di vento fanno tinnire e cigolare « i piatti » delle lampade accese sul marciapiede. Quando il primo treno del mattino entra in stazione, il Chiti scruta i viaggiatori che scendono e passano senza curarsi di lui. Essi non conoscono la sua segreta speranza e la sua angoscia.

Ora, una mattina di primavera — la guerra era ormai finita da mezz'anno — il Chiti, rannicchiato sotto il mantice, se ne tornava al paese. Senza curarsi della Filomena che camminava a piacer suo, il vecchio mirava il cielo popolato di nuvolette bianche, come un gregge sterminato: seguiva stormi d'uccelli che passavano alti e si perdevano all'orizzonte.

D'un tratto si scosse, e tese l'orecchio. — No, non può essere — disse a fior di labbra. Ondate tenui, diffuse, di suono — quello d'una fisarmonica — venivano dalla strada ch'egli aveva già percorso, da oltre le groppe delle colline. Le ondate di suono si perdevano nel vento di primavera, e poi tornavano, come se palpitassero in quella gioia di sole mattutino.

Il vecchio rimase rannicchiato, sotto il mantice: ma le mani scarse non trovavano requie sulle ginocchia. Perché pensare al miracolo? E, d'altra parte, perché disperdere subito quella grande speranza; perché disperderla come un pugnello di polvere nel vento? Alto, sulla collina di fronte, nella purezza del cielo, gli veniva incontro il paese. Ma lo strano si era che finestre, logge, balconi a mano a mano s'aprivano e si popolavano di

gente: e ogni persona aveva gran gesti di saluto e di gioia. Coi piccoli occhi socchiusi il vecchio vedeva tutto questo: ma non sapeva se fosse realtà o sogno.

Della gente era anche sbucata dalla porta ad arco del paese: per primi i ragazzi, che correvano e gridavano; poi gli uomini, le ragazze, poi i vecchi. E tutti correvano, tutti gridavano e agitavano le braccia. Il suono della fisarmonica era dietro di lui: anche più alto, anche più baldanzoso: una vera marcia trionfale.

Il vecchio udiva questo suono, e gli pareva d'essere sollevato nel cielo. Ma no: tutti i visi ora facevano ressa attorno a lui: c'erano tutti i suoi amici ragazzi: tanti sorrisi, tante braccia che si protendevano insieme. Qualcuno aveva fermato la Filomena: e indicava laggiù, sulla strada, verso la direzione del suono.

Il Chiti sbatté le palpebre, si stropicciò gli occhi come risvegliato; poi scattò su, e si protese fuori. Angeli di Dio: il miracolo!

Santino, con una grande fisarmonica a tracolla, era lì tra le sue braccia, il viso contro il suo viso.

— Angeli di Dio! — ripeté il vecchio aggrappatosi con tutt'e due le braccia convulse alle spalle del figlio: — Tu!... proprio tu! — E lo accarezzava, come se gli fosse tornato bambino.

Alfredo Fabietti



ALLO STADIO



Fresca poesia della vita: Maria Pia e Vittorio Emanuele di Savoia

(Foto Chialini)



cosa fa

Questo bambino compie tutte le sere il suo atto di risparmio, anche di pochi soldi. Raccoglie in tal modo il tenue premio mensile da versare all'I.N.A. per la sua « POLIZZA G. I. L. ».

La Polizza della G. I. L.

rappresenta quanto oggi vi è di più adatto per la gioventù nel campo del risparmio assicurativo.

Concessioni senza precedenti

- 1°) abbuono di una semestralità di premio qualora l'assicurato abbia ottenuto, in un esame di Stato e a primo scrutinio, una votazione non inferiore ad 8/10 per ciascuna materia. Questa agevolazione potrà essere consentita due volte sullo stesso contratto, sempreché la polizza, al momento in cui si determina il diritto all'abbuono, risulti in vigore ed abbia un'antidurata non inferiore a tre anni;
- 2°) sospensione dal pagamento dei premi per un semestre qualora l'assicurato sia costretto a ripetere l'anno scolastico per mancata classificazione in dipendenza di malattia, sempreché il contratto risulti in vigore ed abbia un'antidurata non inferiore ad un anno.

Facilitazioni molteplici

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni inoltre concede per la Polizza della G. I. L.:

- a) la liquidazione del valore di riscatto dopo soli due anni e purché la polizza sia al corrente col pagamento dei premi, qualora per sopravvenuta morte del padre contraente, la famiglia dell'assicurato si trovi (per dichiarazione del Comando G. I. L. di Zona) nell'impossibilità di continuare il pagamento dei premi.
- b) la riduzione del costo di polizza da L. 5 a L. 3;
- c) l'abbuono totale di tale costo sulle « Polizze della G. I. L. » successive alla prima stipulata nella stessa famiglia.

Ma l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni va oltre ancora, segue il giovinetto fino alla sua completa maturità, fino all'inizio della sua vita sociale e cioè fino al momento in cui egli formerà una famiglia. Anzi, è per sollecitare questo momento che concede:

L'ANTICIPO DI UN ANNO della scadenza del contratto qualora l'assicurato contraiga matrimonio e

L'ANTICIPO DI UN BIENNIO della scadenza stessa, nel caso che dal matrimonio l'assicurato abbia almeno un figlio prima della scadenza del contratto.

Queste due facilitazioni sono subordinate alla condizione che il matrimonio avvenga prima del compimento del 25° anno di età.



Corporate Heritage
& Historical Archive

Nel regno della donna



I LIBRI CHE DOVETE LEGGERE

Domenico Mantellini

I SENTIERI DEL MATTINO (Romanzo)

Non so dove e quando, ma Mingo devo averlo già incontrato. La sua figura non mi è nuova e, se socchiudo un po' gli occhi, vedo distintamente il volto maschio e volitivo di questo giovanotto romagnolo che sa quel che vuole, ma incontra difficoltà a raggiungere il suo posto nel mondo, per via anche della poca istruzione ricevuta da ragazzo.

A dire il vero, non mi sono nuovi nemmeno il nonno Tunaz e la zia Tuda i quali, morta la mamma, si assumono il compito di allevare il povero orfano, e di seguirlo fino al giorno in cui potrà bastare a sé e formare la sua famiglia.

Sono, tutti e due, figure simpatiche e ben disegnate per le quali non sai se provare riverenza o compassione o le due cose insieme. Il nonno, burbero benefico, raccoglie nel nipote tutte le speranze della sua vita di stenti; la zia Trepida e soffre, gioisce e si esalta alle drammatiche vicende del nipote.

Quando questi è incolpato di aver sottratto del sale dalle pianure salifere che circondano Cervia, e fugge per non essere arrestato, è lei, solamente lei la zia Tuda che non crede alla colpa attribuita al nipote. Lo conosce troppo bene, perché possa dubitare della sua onestà.

Mingo, prima di questo triste episodio, ha tratto in salvo dalle acque del mare due giovani. Uno è il suo rivale in amore, l'altro è suo fratello Enrico. Entrambi però ignorano questa circostanza. Il salvato vive nell'agitazione e accarezza la speranza di raggiungere un giorno la gloria nel regno di Euterpe.

Ma il suo estro musicale non sa trovare la polka melodica da cui far sgorgare le note per l'opera che ha in animo di comporre. Una mattina Mingo, senza volerlo, gliela offre col suo canto appassionato e innamorato. La vita, realtà alle cui leggi nessuno può sottrarsi e opporsi, li ha divisi; l'arte, con le sue magiche voci, li richiama e li riavvicina per sempre.

Anche per Mingo, dopo tanti dolori e vicissitudini e delusioni, splende finalmente un raggio di sole. Lo stesso raggio accarezza le prime formazioni Balilla che Domenico Mantellini, l'autore del bel romanzo *I sentieri del mattino* (Casa Editrice Sonzogno, Milano, lire 10), vede sfilare con il gagliardetto in testa per le vie di Cervia. «È la nuova falange dei figli dell'Italia nuova che, dai sentieri del mattino, procede lieta e fidente verso le strade maestre della vita e della Patria!».

Domenico Mantellini, già noto come poeta e autore di fortunati lavori drammatici, ha scritto un romanzo sano, proporzionato e che si legge d'un fiato.

V. G. L.

Sangue del mio sangue

(continuazione da pag. 2)

— E siete sua moglie; questa è la ragione buona. Ve la sentite? Ma già, è inutile domandarvi. Tutte le mamme sono volenterose del sangue. — La mamma era rimasta lì, sola, immobile; anch'ella avrebbe potuto dire: «Sono sua madre» e l'andava dicendo tra sé con disperazione, perché di là suo figlio moriva ed ella non poteva ridargli il suo sangue.

...

Il ferito si ricuperò rapidamente. Era giovane, forte e aveva voglia di vivere; soprattutto di vivere accanto al suo bambino e alla sua Lisabetta, che era stata un angelo tutelare durante la sua degenza. Sentiva in sé un flusso nuovo di sangue e di sentimenti, guardava negli occhi di sua moglie, non per implorarne perdono, ma per imbevversarsi della loro tenerezza.

La famiglia si ricompose come prima. Me-

G. Titta Rosa

I RACCONTI DELLA FORTUNA

(Editore Corticelli, Milano. L. 18).

Come nacquero queste limpide e fresche storie? Forse, in una sera d'inverno, Titta Rosa si è ritrovato a narrare alle sue bambine qualcuna delle novelle che, bambino e fanciullo, egli aveva ascoltato, tanti anni prima, nel suo paese d'Abruzzo.

Ma, scrittore e poeta di schietto temperamento quale egli è, Titta Rosa non ha soltanto ritrovato la semplice vicenda fiabesca; vi ha immesso il ricordo personale, trasfigurato dalla fantasia e dal tempo. Questo ricordo gli ha naturalmente risuscitato ambienti e personaggi reali: gli ha rispalcato visioni di vallate, contemplate forse dal ciglio d'una balza, lo ha ricondotto in mezzo alla festa e al trambusto dei giorni di sagra e di fiera nei paesi d'Abruzzo. L'elemento primitivo, lo schema essenziale delle fiabe e quello personale, si sono fusi nel modo più armonioso. Mai una sforzatura, uno squilibrio qualsiasi.

Tutto questo deve essere accaduto nel modo più dilettevole per lo scrittore: rinarrare questi racconti fiabeschi deve essere stata una festa per Titta Rosa, un ritorno felice all'infanzia abruzzese.

L'elemento grezzo della vicenda e il libero gioco del ricordo si equilibrano e si contemplano; e ne vengono fuori una gustosità, una festevolezza, un incanto, quali è difficile raggiungere in opere siffatte.

Nutrito di elementi gustosi, di note paesane di sapida arguzia, è il racconto che ha per titolo la «Scommessa del bene e del male», dove la Fortuna, che tante (troppe) volte aiuta a salire chi meriterebbe di starne oscuro e mediocre, non poteva tradire quel simpatico e onest'uomo di Oreste di Perocchio, il quale ostinato e convinto sostiene che chi fa bene ha bene, contro l'opinione del suo amico Anastasio.

Di una bellezza schietta è anche il racconto «Il carbonaio di Boscobello» dove è esaltata la vita incorrotta, nutrita di sanità e di santità, di due umili sposini, che vivono in una casetta sperduta fra i boschi: due poveretti che la Fortuna premia nel modo più splendido.

Dunque un nuovo e bellissimo libro che non soltanto i ragazzi dovrebbero leggere: una strenna magnifica anche per la bellezza delle tavole a colori del pittore Bepi Fabiano.

A. FABIETTI

"Romantica Mondiale Sonzogno"

Abbiamo ricevuto di questa collezione i seguenti volumi:

1. *Il Naulahka*, romanzo, di Rudyard Kipling. L. 5.
2. *Lord Jim*, romanzo, di Giuseppe Conrad. L. 5.
3. *Il principe romantico*, romanzo, di R. Sabatini. L. 5.
4. *Il Cavaliere della Chimera*, romanzo, di A. Pitta. L. 5.

I volumi sono solidamente rilegati e protetti da un'artistica copertina a colori. La *Romantica Mondiale Sonzogno* ha lo scopo di divulgare, a mitissimo prezzo, i romanzi di grande successo!

glio di prima. Lisabetta era sempre quella. Sandro no, un altro; la mamma era un'altra. Il bambino era un fiore. Lisabetta si domandava come dalla disgrazia fosse sortita la grazia. Sandro avrebbe potuto dirle come. Quando la mamma, il giorno che egli era rientrato in casa dall'ospedale, l'aveva abbracciato, gli aveva fiato in un bacio: — Figlio mio, sangue del mio sangue... — Ed egli l'aveva detto piano, in un orecchio: — Tu mi hai dato il tuo sangue per farmi nascere, mamma; Lisabetta mi ha dato il suo per non farmi morire.

Linda Gentilucci Pizzen

"L'uomo savio lavora
per il presente e per
l'avvenire". CARDUCCI

Chi vuol vivere semplicemente, cioè conservarsi a lungo giovine, fresca, seducente, non usi altra crema da toaletta all'in fuori della **DIADERMINA**, che non ha nulla in sé di artificioso, di ingannevole, di nocivo.

Laboratori
Bonetti Fratelli
Via Comelio, 36
MILANO



Scatolelle
L. 2,30
Vaselli
L. 6,80 e L. 10

Diadermina

511

ACQUA DI
LAVANDA

Più fresca e più odorosa



Più fresca e più odorosa l'Acqua di Lavanda Coty è l'acqua di toaletta che cercate. Essa non ha soltanto la forza e la gentile soavità dei fiori alpini, ma è assolutamente diversa da ogni altra.

E' un fresco profumo che dura a lungo, dicendo a tutti in modo gradito, la vostra signorilità.

ACQUA DI LAVANDA

COTY

diversa da ogni altra

S.A.I. COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

"STANDARD,, - S. A. Elastici Metallici

MILANO - Via S. Maurizio 14 - Telef. 87-275

ELASTICI E DIVANI ALLA TURCA

PULIZIA - IGIENE - COMODITÀ - SOFFICE

MOLLEGGIATO - SUPERFLESSIBILE



GENERALI

Corporate Heritage
& Historical Archive

SOTTO IL PLATANNO DI COO

Da "L'elogio della castagna"

del Dott. A. Starna



Novembre!... In paese le ombre della sera precipitano con le prime gocce; i contadini affrettano il passo taciturni, mentre il fischietto svogliato si spegne tra le labbra. Hanno preso tanta acqua in campagna oggi, gli abiti ne sono ancora umidi, che tutti vogliono evitare dell'altra, e poi c'è il focolare con la famiglia in attesa.

Come è piacevole togliersi di dosso, appena giunti, la giacca bagnata e riscaldarsi intorno ai ceppi!

Ma la serata è lunga ed il focolare, che rallegra la famiglia col suo festoso scoppiettio, invita ad un più intimo colloquio. Proprio a puntino perché la mamma, tirata giù la padella bucherellata, metta a cuocere quattro buoni pugnoli di castagne con gioia manifesta dei piccoli e soddisfatta approvazione degli adulti.

I ragazzi si avvicinano poi al fuoco perché dicono di voler sorvegliare la cottura: ma in realtà quel profumo che si sprigiona dalle bucce arrostiti li tenta a prendere i primi saggi della rustica pietanza...

Ma non è solo sul desco degli umili che troviamo le modeste castagne. Nobilitate con lo sciroppo vanigliato e con l'acquavite salgono alle tavole signorili, ove si pavoneggiano nei vassoi rilucanti di cristallo; trattate più accuratamente si allineano nei cestelli dei pasticceri come marrons-glacés; l'industria infine le trasforma in crema o marmellate, vera ghiottoneria dei fanciulli e di coloro che non lo sono più.

Ecco veramente un frutto che entra dappertutto; senza distinzione di classe sociale, essa sa tenere il ruolo del piatto forte del contadino con la stessa dignità di principessa con cui, preparata a dovere dal pasticciere, si ammantava nella veste pellicuda dei marrons-glacés. Quali sono dunque le sue proprietà?

La chimica che, come tutte le scienze, traduce in poche aride cifre le sue lunghe indagini, dopo aver frugato in fondo ai matracci ed aguzzato lo sguardo alla lettura delle burette, ci dice subito di che cosa è composto questo frutto saporito. Ogni chilogrammo di castagne fresche contiene 370 grammi di amido, 10 di grassi e 30 di albuminoidi; l'acqua infine vi è rappresentata con 550 grammi. Espresse in valore energetico alimentare, queste sostanze, sviluppano complessivamente 1690 calorie, cifra altissima che non trova l'uguale in nessun altro frutto fresco.

Vediamo ora l'utilizzazione di questo frutto che il riccio nutre e custodisce gelosamente nei mesi d'estate per lasciarlo cadere solo nell'autunno, quasi perché possa servire di nutrimento nell'inverno imminente.

Allo stato fresco con le castagne vengono preparate le tradizionali caldarroste, sia all'allegria fiamma del focolaio paesano o più semplicemente come bruciate tra la brace e la cenere.

Invece in città possono essere arrostiti nel forno o, per apprezzarne il sapore, con aggiunta di burro. Tutte le donne dei paesi di montagna, cioè di mezza Italia, sanno ugualmente dare la giusta fragranza di erbe all'acqua che bollendo servirà a preparare un altro piatto di castagne; le lesse o le sbucciate, a seconda sia stata lasciata o tolta la buccia lucida (pericarpio). Certamente in tal modo si diminuisce il rapporto fra il peso ed il potere nutritivo; ma si ottiene una cottura uniforme che rende il frutto adatto alle persone prive di denti o di digestione delicata.

Sempre con le castagne fresche la buona padrona di casa potrà anche prepararvi qualche piatto variato unendolo alle pere o ad altri frutti; se si intende di pasticceria, potrà ricavarne la crema o il passato di castagne; se infine la dispensa è ben provvista di uova, zucchero e burro, potrà ricavarne una focaccia od un pasticcio con gran festa dei buongustai.

Infine i marroni, che costituiscono la varietà più pregiata della castagna, potranno essere trasformati in canditi, confetture, marmellate, gelati e nei tanto noti marrons-glacés. Intingoli e ghiottonerie queste, che, a giudizio di molti, non valgono il profumo della semplice castagna arrostita cui non disdegna la compagnia di un generoso bicchiere.

Ma la castagna, oltre che fresca, può essere utilizzata dopo essiccazione e ridotta in farina. Per la dolcezza del sapore, quest'ultima può sostituire la farina di grano specie nelle composizioni delle

farine latte le quali, in quest'epoca di surrogati, rappresentano troppo spesso il nutrimento del latitante dopo i sei mesi d'età.

Naturalmente il potere della farina di castagne è dei più elevati in natura perché l'acqua, che entra per oltre la metà nel frutto fresco, è sostituita da sostanza alimentare. In tal modo l'amido ne costituisce il 74 % del peso, per cui un chilo di farina ha un potere energetico complessivo di 3500 calorie. Inoltre, l'essiccazione a temperatura elevata trasforma una parte dell'amido in destrina solubile od in zucchero, rendendo con ciò più facile l'azione diastatica dei fermenti gastroduodenali destinati alla assimilazione degli idrati di carbonio.

"L'Assistenza Sanitaria"

agli assicurati dell'I.N.A.

È la rivista bimestrale di medicina preventiva e delle assicurazioni, diretta dal Dott. Prof. Flavio Romanelli, coadiuvato dal nostro corrispondente Dott. Alberto Starna, del Servizio Sanitario dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Di essa è uscito ora il numero 5, Ottobre 1938-XVII.

Riassumerla non è possibile. Bisogna scorgerla dalla prima all'ultima pagina. Ogni lettore vi troverà quanto lo può interessare.

Nei consigli agli assicurati il Dott. Starna scrive anche "L'Elogio alla castagna" (vedi questo articolo illustrato nel testo de "La buona semente"); altri medici svolgono argomenti di medicina preventiva e diagnostica, con speciale riguardo alla durata della vita umana; e altri sanitari scrivono su problemi di medicina delle Assicurazioni vita.

Un notiziario abbondante mette al corrente i lettori sugli ultimi Congressi di medicina legale e sociale, di criminologia, di medicina dello sport, di igiene, e riassume spigliatamente di altri Stati europei che possono interessare i suoi lettori.

La parte ufficiale dà informazioni sulle nuove provvidenze sanitarie a favore degli assicurati dell'I.N.A., e pubblica l'elenco dei consultori gratuiti che si vanno man mano istituendo presso le Agenzie Generali, nonché gli elenchi dei Centri e Consultori già in funzione, dei Medici specialisti e degli Ospedali, Case di salute e Ambulatori, che accordano facilitazioni agli assicurati dell'I.N.A. in Italia e all'estero.

Per comodità degli assicurati dell'I.N.A. l'Assistenza Sanitaria è ostensibile presso tutte le Agenzie dell'I.N.A..



Come si deve bere a tavola

Pochi sanno, o vogliono sapere, come il bere troppo durante i pasti sia cosa pericolosa alla salute: bene sarebbe invece resistere quanto è possibile alla tentazione dell'acqua e la quantità di liquido necessaria all'organismo sorbirla prima del pasto; male sempre poi è bere dopo il pasto.

Questo come regola generale. Piccole regole parziali: per far sì che l'acqua da ingerire non sia mai troppo fredda, perché il gelo paralizza l'azione dello stomaco con un pos-

sibile effetto di gastrite; evitare, o almeno non abusare, di acque gassose; talune acque minerali, anche artefatte, come ad esempio quella che si ottiene con le polveri di Vichy, per l'economia di taluni stomaci sono eccellenti.

Quanto al vino bisogna misurarsi col sorbire un pochino dopo la minestra, un mezzo bicchiere dopo la pietanza e un altro mezzo bicchiere prima della frutta.

E dovrebbe bastare. Ma...

1 GENNAIO - 31 AGOSTO 1939 - XVII

La Compagnia Italiana LIEBIG S. A. allo scopo di diffondere maggiormente la conoscenza e l'uso dei suoi popolarissimi ed ottimi dadi per brodo e minestra: **ITALDADO a base di Estratti Vegetali - DADO LIEBIG a base di Puro Estratto Carne**, nonché di premiarne entro tale data gli innumerevoli Consumatori, indice il

GRANDE CONCORSO DI FEDELTA' LIEBIG

Autorizzato dal Ministero delle Finanze - Decreto N. 16656 del 9 Luglio 1938-XVI

Esigete dal vostro fornitore l'Italdado od il Dado Liebig regolarmente avvolto nella fascetta!

COMPAGNIA ITALIANA

Ecco una grande data per la propaganda LIEBIG!!

Per ogni cento fascette intere (che avvolgono ogni singolo dado) di ITALDADO o di DADO LIEBIG (anche miste) che invierete alla Comp. Italiana LIEBIG S. A. - Ufficio P. - Milano, via Imbonati, 24, riceverete come premio un bellissimo mazzetto di carte, denominato

LE CARTE DELLA VOSTRA FORTUNA

53 cartine racchiuse in astuccio, finemente e umoristicamente illustrate, offerte dalla Comp. Italiana LIEBIG per il Vostro passatempo e per il lieto ed innocente passatempo dei Vostri amici. Ma oltre tutto ogni mazzetto contiene una cartina numerata che conserverete con cura perché il 28 Ottobre 1939-XVIII innanzi ad un Delegato del Ministero delle Finanze verranno sorteggiati fra le cartine distribuite

CENTO PREMI DA LIRE MILLE CIASCUNO CONSEGNAIBILI IN BUONI DEL TESORO

Inviater subito le prime cento fascette e raccoglietene ancora onde ottenere altri mazzi e disporre di una quantità sempre maggiore di cartine numerate, accrescendo quindi la probabilità di vincita e soprattutto la probabilità di vincere più Buoni del Tesoro da 1000 lire ciascuno!

PARTICIPATE IMMEDIATAMENTE A QUESTA GARA

perché il numero dei mazzi è limitato e la quantità esatta è stata dichiarata al Ministero delle Finanze: nessuna limitazione esiste invece per il numero di fascette che ogni singolo Consumatore può inviare, sia globalmente, sia successivamente: per ogni cento fascette anche miste riceverà regolarmente un mazzetto di carte (fino ad esaurimento) ognuno dei quali contiene una cartina numerata.

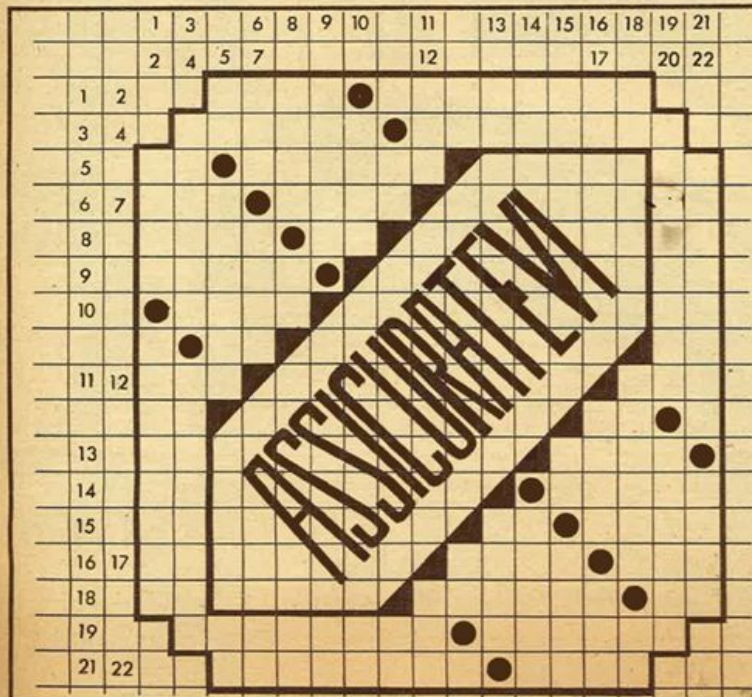
Un premio immediato a tutti. 100.000 lire di premi in Buoni del Tesoro!

La spedizione dei mazzetti di carte avverrà globalmente il 1° di ogni mese

LIEBIG S. A. - MILANO

La pagina per tutti

BATTUTE UMORISTICHE: DIECI LIRE DI COMPENSO PER OGNI BATTUTA PUBBLICATA. INDIRIZZARE: "LA BUONA SEMENTE" - CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO



GIOCO

ORIZZONTALI: 1. Dominarono la Spagna. - 2. Il verbo dell'archeologo. - 3. Dà il nome alla Cirenaica. - 4. È proprio da buttar via. - 5. Molto sorella all'oca. - 6. Lasciamo al vate questa roba. - 7. Indelebile ed invisibile... macchia. - 8. La femminea fatalità Mascagnana. - 9. Mia sorella, la rovina di Troia. - 10. Parente al Vesuvio, più al meridione. - 11. Costò una costola ad Adamo. - 12. L'articolo tedesco. - 13. Corde... alquanto sostenute. - 14. Venne dopo il combattere, nelle terre dell'Impero. - 15. Dio dell'amore. - 16. Dira-mazioni... dell'albero. - 17. Istituto Nazionale trasporti. - 18. Città tirrenica. - 19. Traffica... sui mari. - 20. Il verbo che rende una cosa bella. - 21. Un cavallo alle corse su cui si può contare. - 22. Veloce imbarcazione, snella e audace.

VERTICALI: 1. Di grande imponentza. - 2. Proprio di cuor contento e mente lieta. - 3. Quelle dei Titoli son valori. - 4. Accurato controllo. - 5. Prescelta fra le tante. - 6. Né prima né poi. - 7. Trecentosessantacinque giorni. - 8. Il fiume da poco militarizzato dalla Germania. - 9. Uno sforzo sovrumano. - 10. Frazione di kilo. - 11. Né più in là né più in qua, sta in mezzo. - 12. Su qua lavorano le stelle hollywoodiane. - 13. Un grosso conduttore. - 14. Famosi quelli di Casanova. - 15. Sempre cantato a più voci. - 16. Le più attente son sempre della mamma. - 17. Azienda Anonima Lancia. - 18. Fu il povero Musco... di questi il Re. - 19. Escor l'opre dalla sua man plasmate. - 20. Qualcosa per cui né si piange né si ride. - 21. Una lezioncina proprio a modo (aggettivo). - 22. Una famosissima villa romana.

Gimaro

SOLUZIONE DEL GIOCO PRECEDENTE

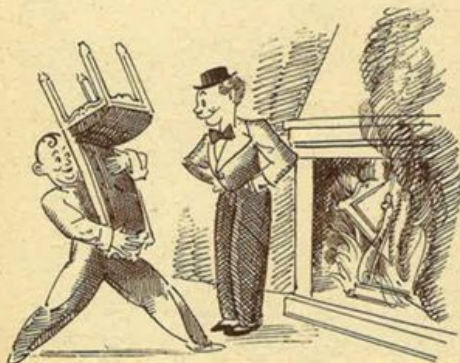
CASA	ATTI	AMAL	UVA	DAMASO
EROS	VARO	LARI	DAMO	CAROL
LINI	ERIS	ADEN	ISONZO	ATI
LEDA	RATA	NANO	TARE	OTTO
ATA	ETA	IMO	ORI	ARA
ERA	ORI	ASI	INA	OND
SOEV	COES	COIN	BORCHI	AE
PEA	RPT	ACOT	OLG	NBL
OMAR	EIAP	LUPI	RUPI	TESI
SPA	PELI	CREM	EDEN	EGER
AIRE	ERTA	IAGO	LIRE	RAMI



— Perché fai quel muso? Hai male?
— Mi è penetrata una scheggia nel dito.
— Certamente ti sarai grattata la testa.



— Papà, che cos'è la metafora?
— È un modo di dire per un altro. Come, per esempio, quando tua madre mi dice: «Te possino benedì...».



— Come: bruci il tuo mobilio?
— Ho scommesso col mio padrone di farlo uscire dal camino!

DIRETTORE: FRANCESCO MELLI
REDATTORE CAPO RESP.: PROF. MARINO LANZONI

Edito a cura del Comitato Lombardo per le A. P. e del Gruppo Agenti Generali dell' I. N. A.

Proprietà letteraria e artistica riservata - I manoscritti non si restituiscono

RIZZOLI & C. - MILANO, 1938-XVII
ANONIMA PER L'ARTE DELLA STAMPA



La magia delle tinte
della **CIPRIA DIADERMINA**
desta il senso della bellezza e accresce quello
della distinzione personale, che oggi giorno la donna
elegante cerca nel suo
segreto di raggiungere.

Cipria Diadermina

Tutte le tinte - Scat. da L. 3,50 a L. 6,50
LABORATORI BONETTI FRATELLI - Via Comelico 36 - Milano

GENERALI

Corporate Heritage
& Historical Archive



Mamma!

*Sei preoccupata
per le avversità
e gli ostacoli che
devono affrontare
i tuoi figli nel
difficile cammi-
no della vita?*

**L' I. N. A. TI OFFRE LA SUA POLIZZA POPOLARE
PER GARANTIRE E ASSICURARE IL LORO AVVENIRE**

GENERALI

& Historical Archive